

Verso le elezioni del Parlamento europeo. Voce dei cittadini o ultimo inganno degli stati nazionali?*

di Francesco Gui e Giulia Vassallo

Il prossimo giugno si terranno le elezioni del nuovo Parlamento Europeo. Ben 497 milioni di abitanti del continente si recheranno alle urne per eleggere 736 deputati. Malgrado una stanchezza generale dell'opinione pubblica, grandi attese sono riposte nell'unica istituzione dell'Unione Europea eletta a suffragio universale diretto, che esprime la volontà dei cittadini dell'Unione. La speranza è che dal Parlamento di Strasburgo venga una nuova spinta al processo di integrazione.

“Se i cittadini sapessero che la maggior parte delle decisioni dell'UE vengono già prese in codecisione tra il PE e il Consiglio dei Ministri, e che questo regime si svilupperà ancora con il trattato di Lisbona, sarebbero più consapevoli di quanto conti il loro voto”, ha affermato recentemente un'autorevole agenzia di stampa come Europe, che si pubblica quotidianamente a Bruxelles. E nell'annunciare la fine dell'Europa “chiusa e burocratica” ha aggiunto:

Chi non andrebbe a votare se i cittadini sapessero a che punto i contenuti delle leggi che determineranno ampiamente la loro vita quotidiana dipenderanno dalle loro scelte elettorali? Oltre ad essere colegislatore, il PE vota il bilancio comunitario (può respingerlo), può rovesciare la Commissione o determinarne la composizione, rifiutando questo o quel commissario... Chi è cosciente del fatto che i principali problemi ai quali la gente è confrontata possono avere solo una soluzione europea? Di fatto – è stata la conclusione - i cittadini voteranno sulla base di criteri e motivazioni prettamente nazionali. Si dovrebbe parlare di più dei poteri del PE e deprezzare un po' meno le istituzioni.

Detto ottimamente, tanto più che a richiamare l'attenzione sull'importanza del Parlamento Europeo e delle elezioni di giugno sono intervenuti prestigiosi centri di ricerca, quali Notre Europe, fondata da Jacques Delors e presieduta da Tommaso Padoa Schioppa, The Federal Trust, creatura di Lord William Beveridge, l'Institut für Europäische Politik, partner strategico della

* Per un controllo dei dati citati si rimanda alle due tabelle allegate.

Commissione europea, e l'Istituto Affari Internazionali, fondato da Altiero Spinelli. Nel loro appello ai partiti politici, ai candidati e ai futuri europarlamentari, intitolato "Give European citizens a voice", i centri di ricerca lanciano l'allarme sui pericoli di natura economica e politica che sovrastano il mondo, asserendo nel modo più netto: "None of these risks can be averted by national policies alone, however enlightened they may be. The rising global challenges by far exceed the power of even the largest and strongest states".

Tutte le speranze nel Parlamento europeo?

Stando sempre all'autorevolissimo appello, "Il Parlamento Europeo ha strumenti unici per superare lo stallo attuale e aprire una nuova stagione politica in Europa". L'assemblea di Strasburgo, infatti:

...a differenza delle altre istituzioni dell'UE, ha una legittimazione democratica diretta, piena indipendenza e un legame istituzionale con l'opinione pubblica tramite i partiti politici. Con questi assi nella manica e un uso deciso di tutti i suoi poteri, esso... può svolgere un ruolo decisivo... nella definizione di un programma che guidi le istituzioni europee durante la prossima legislatura, nella formazione della nuova Commissione e nell'uso del bilancio dell'UE per far avanzare le politiche comuni... [Inoltre:] Anche a trattati vigenti è possibile legare le prossime elezioni alla scelta del futuro presidente della Commissione: è un'opportunità importante, che non va sprecaata.

In sostanza, grazie alla volontà generale, o dei popoli, di cui è espressione, il Parlamento, ove sostenuto da una mobilitazione dell'opinione pubblica, disporrebbe della legittimità e dei poteri per rendere pienamente democratica e, per così dire, decisionista l'Unione Europea, dando vita a veri partiti e gruppi parlamentari. Questi ultimi, sulla base del consenso ottenuto alle elezioni, potranno costruire solide maggioranze, su cui fondare un forte governo dell'Unione, in virtù dell'elezione da parte del PE del Presidente della Commissione europea, oggi ancora espressione di faticose mediazioni al ribasso fra i 27 governi, di cui si chiede conferma al Parlamento. In pratica, si potrebbero già anticipare le disposizioni del trattato di Lisbona, che affidano appunto al Parlamento - su proposta del Consiglio Europeo, che non potrà non tener conto dei risultati del voto popolare - l'elezione del presidente della Commissione, in un classico rapporto di fiducia tra legislativo ed esecutivo.

Concludendo, sarebbe giunto il momento di "rifiutare ogni declassamento delle elezioni a una competizione nazionale", per attuare finalmente una trasformazione radicale dell'Europa, facendone il promotore del rilancio economico e un protagonista della scena mondiale. Tutto grazie al Parlamento Europeo e alla sua legittimazione democratica, comprensiva di dialettica

maggioranza-opposizione e di relativa mobilitazione dei partiti a livello di opinione pubblica per contendersi il primato.

A conferma, secondo il social-democratico tedesco Jo Leinen, presidente della Commissione Affari Costituzionali del PE, il partito socialista europeo dovrebbe designare un candidato per la presidenza della prossima Commissione europea, offrendo così ai cittadini, ipse dixit, “una vera scelta tra la continuazione del ‘business as usual’ liberal-conservatore e l’inizio di una nuova era politica sociale e progressista alla testa della Commissione”.

Maggioranze vere o artificiali? Le reticenze dei mass-media

Ciò detto, appare comunque impossibile sottrarsi allo scomodo interrogativo: ma siamo proprio sicuri che il PE, nella sua composizione attuale o futura, sia interprete della volontà generale dei cittadini europei? Di certo questi ultimi vanno alle urne nella convinzione che il loro voto “pesi” come quello di tutti gli altri, ritenendo che il criterio di rappresentanza corrisponda a quello adottato nei propri parlamenti nazionali. Sfortunatamente, invece, il prezzo pagato nei confronti delle presunte prerogative dei 27 stati nazionali sovrani, taluni in realtà difficilmente classificabili come tali, ha profondamente deformato il principio fondamentale della democrazia “una testa, un voto”, provocando una iperponderazione a favore degli stati più piccoli che getta un’ombra di inattendibilità sull’intero processo di espressione della volontà, sia dei cittadini elettori che del Parlamento Europeo stesso.

Niente in contrario, in altre parole, a tenere nella giusta considerazione il pluralismo delle entità statali che compongono l’Unione. Tuttavia, l’adozione del cosiddetto principio della proporzionalità decrescente a favore dei paesi con minore popolazione – codificato definitivamente con Lisbona, ma di fatto da sempre operante - pone seriamente in dubbio la validità delle maggioranze espresse dal Parlamento. Ovvero indebolisce la credibilità sia della composizione stessa dell’assemblea, sia di quella dei gruppi parlamentari, sia infine dell’ipotesi di fondare l’autorità di un presidente della Commissione su una maggioranza che potrebbe essere del semplice 51 per cento dei voti parlamentari.

Un dato di fatto, non trascurabile, che rischia di aggravarsi ulteriormente, fino al pericolo della balcanizzazione, con il procedere dell’ingresso nell’UE dei nuovi paesi candidati all’adesione, per la più parte frammenti della ex Jugoslavia, andata in frantumi con la caduta del comunismo. Eppure, di tutto questo, se sia giustificabile o meno, emendabile o meno, grave o veniale, non si è letta neanche una riga sui grandi organi di informazione. Ignoranza?

Negligenza? Paura di nuocere all'Europa parlando chiaro ai cittadini?
Connivenza con i governi e con i decisori?

Difficile dare un giudizio univoco, ma ancor più difficile darlo positivo. Di sicuro, tutto il processo di trasformazione e di riforma delle istituzioni dell'UE dopo la caduta del muro è avvenuto in un clima di sostanziale reticenza, se non di disinformazione, in riferimento ai mutamenti profondi e ai possibili pericoli che sovrastavano la costruzione comune. Di qui, si potrebbe aggiungere, le diffidenze e il progressivo venir meno del favore dei cittadini verso l'Europa istituzionale e politica. Per non dire che quando apparirà chiaro che il Parlamento è solo in parte rappresentativo della volontà degli elettori lo sconcerto aumenterà ancora.

“Se i cittadini sapessero...”, siamo proprio sicuri che andrebbero alle urne con l'entusiasmo auspicato da Europe o dagli autorevoli centri studi?

Un Consiglio più rappresentativo del Parlamento. Federalismo addio?

Se i cittadini, appunto, sapessero, forse si renderebbero conto che le forze politiche cui affidano il voto sono interessate soltanto a dividersi i posti a disposizione dei singoli paesi (a giugno 72 per l'Italia), ma non a contribuire a rendere un reale servizio agli elettori, o a tutelarli contro i pericoli di un'Europa ancora troppo lontana da un corretto funzionamento istituzionale. Neanche a parlare poi di un qualche impegno per studiare formule e soluzioni ottimali, oltre che corrette da un punto di vista giuridico, per fondare una volta per tutte la democrazia europea.

Allo stato dei fatti, e non senza paradosso, l'istituzione che meglio garantisce il rispetto degli equilibri e delle proporzioni nell'espressione della volontà generale resta il Consiglio dei Ministri, il quale riunisce i rappresentanti dei diversi governi nazionali e si conferma come l'istituzione essenziale nel processo decisionale dell'Unione. Nel Consiglio, infatti, per giungere ad una decisione, non basta raccogliere il favore di una maggioranza di paesi, con un voto già di per sé ponderato, ma è necessario che tali paesi comprendano almeno il 62 per cento dei cittadini dell'Unione. Peraltro, con il metodo semplificato previsto dal trattato di Lisbona, un voto di maggioranza in Consiglio dovrà raccogliere un consenso minimo del 55 per cento degli stati membri, purché essi raccolgano non meno del 65 per cento della popolazione. Al contrario, nel Parlamento Europeo può bastare meno della maggioranza dei voti espressi dai cittadini *uti singuli* per adottare decisioni sempre più importanti, quanto viziate dal principio di degressività più sopra ricordato.

Prima di procedere all'analisi numerica e dei dati di fatto, va avanzata un'ultima considerazione: in tutti i modelli fin qui ritenuti validi per dar vita ad

un organismo democratico sovranazionale di tipo federale – perché questo è lo scopo ultimo e dichiarato del funzionalismo stesso - si prevede l'esistenza di una camera degli stati, in cui i singoli paesi membri vengano rappresentati in modo eguale, e di una del popolo, inteso come portatore di volontà generale. Esempio: nel sistema bicamerale statunitense, tutti gli stati a stelle e strisce, grandi o piccoli che siano, hanno diritto a due seggi all'interno del Senato, mentre la Camera dei Rappresentanti ospita gli eletti del popolo americano su una base di proporzionalità, nel senso che i collegi elettorali suddividono in modo sostanzialmente uguale gli aventi diritto al voto su tutto il territorio della federazione.

Nell'Unione europea, invece, si è proceduto alla contaminazione fra i due principi, per cui nel Consiglio, ove siedono i governi dei paesi membri, si tiene conto anche dei rapporti demografici fra i diversi paesi e nel Parlamento si attribuisce una sovrarappresentazione agli stati più piccoli. Ma si è mai trovato un giurista che abbia illustrato la giustezza dell'innovazione introdotta nell'Unione, dimostrandone la impeccabilità da un punto di vista di dottrina? O piuttosto i governi hanno proceduto in questo modo per depotenziare la legittimità del Parlamento europeo, pur di salvare le prerogative degli stati sovrani, grandi o piccoli che siano? Di fatto, vale la pena di ripeterlo, il Parlamento si trova così privato delle sue reali potenzialità, cioè di essere la diretta espressione della volontà dei cittadini e dunque il motore del progresso dell'Unione.

Se i cittadini sapessero... Ancora sul principio della proporzionalità decrescente

Fin dalla creazione delle Comunità, paesi piccoli come il Lussemburgo, la cui popolazione ammonta oggi a circa 480 mila abitanti, hanno goduto di un numero di seggi ben superiore a quanto gliene spettasse. All'epoca, però, la cosa poteva apparire una simpatica curiosità, anche perché il Parlamento esercitava un ruolo sostanzialmente consultivo. Tuttavia, con il passare del tempo, il crescere delle competenze dell'assemblea e i successivi allargamenti, la sovrarappresentazione dei paesi piccoli è diventata una particolarità non trascurabile, tanto più che, si è detto, il Parlamento Europeo vota a maggioranza semplice e non con il voto ponderato e/o la doppia maggioranza, come nel Consiglio.

Di conseguenza, se già oggi, con il trattato di Nizza ancora in vigore, le difformità certamente non mancano, una volta ratificato il testo di Lisbona il principio della ricordata proporzionalità decrescente, o degressiva, assegnerà definitivamente un minimo di 6 e un massimo di 96 seggi ai diversi stati

membri. L'elegante giustificazione del principio adottato suona così: più uno stato membro è popolato, più sarà alto il numero di cittadini rappresentati da un singolo parlamentare. Leggendo in chiaro, la proporzionalità decrescente fa sì che il voto, per esempio, di uno spagnolo, o di un italiano valga molto, ma molto meno del suffragio di un irlandese, per quanto indispettito sia quest'ultimo contro il trattato di Lisbona, al punto da minacciarlo di naufragio con il noto referendum.

D'accordo, gli spagnoli possono consolarsi con il fatto che già oggi un deputato, per essere eletto al ritmo del flamenco (la Spagna è al momento il paese più penalizzato), ha bisogno di rappresentare ben 838.000 connazionali, mentre nell'isola di San Patrizio con soli 338.000 abitanti di supporto (votanti e non votanti) si manda un concittadino a Strasburgo. Tuttavia, rassegnarsi una volta per tutte ad istituzionalizzare la norma può sempre fare un certo effetto: strana parità di trattamento per una rappresentanza che si vorrebbe diretta e democratica!

Ovvero, a volersi ripetere: è probabile che, se risaputo a Madrid o a Barcellona, un computo del genere non susciterà un assalto alle urne in occasione della prossima consultazione. E dopo l'introduzione della progressività decrescente l'entusiasmo andrà alle stelle? Chissà.

Cifre e proporzioni fra Nizza e Lisbona. Povera Olanda!

A questo punto è urgente passare ai numeri, cercando di fare chiarezza, per quanto possibile. Già oggi, come accennato, il Parlamento - per il quale non esiste oltretutto una legge elettorale uniforme, come previsto invece fin dai Trattati di Roma del 1957, salvo il principio della rappresentanza proporzionale con possibili soglie di sbarramento fino al 5%, concordato con il trattato di Amsterdam - si presenta affollato di rane che si gonfiano fino a scoppiare.

Le tabelle precise sono allegate in fondo, ma fin da ora si possono sottolineare le anomalie più vistose. Per esempio, i paesi di recente allargamento - tutti ex comunisti, tranne le microscopiche Malta e (metà di) Cipro - valgono circa un quinto della popolazione dell'Unione (20,79%), ma si aggiudicano più un terzo che un quarto dei seggi (215 su 785). Ancora più sconcertante: gli stati che contano meno di 1% della popolazione UE, per 15 milioni di abitanti complessivamente (Irlanda, Lituania, Lettonia, Slovenia, Estonia, Cipro, Lussemburgo e Malta), si sono visti assegnare ben 65 deputati, mentre l'Olanda, che ne ha 16 di milioni, schiera una misera pattuglia di 27 parlamentari. Per parte loro, Malta e Lussemburgo eleggono i loro, rispettivamente, 5 e 6 deputati con solo 80 mila voti per seggio, laddove, in teoria, avrebbero diritto a uno scranno scarso a testa.

Passiamo ora alla complicata prospettiva delle elezioni 2009, che si terranno ancora sotto le regole del trattato di Nizza, entrato in vigore nel febbraio 2003. Di conseguenza, il PE scenderà da 785 membri a 736, senza che i paesi piccoli perdano un seggio, e dunque con ulteriore deformazione dei rapporti. Tuttavia si prevede che entro il 2010 entri in vigore il trattato di Lisbona, il che imporrà una nuova modifica del numero dei parlamentari, i quali diventeranno 751, compreso il presidente. In realtà, per questa legislatura (2009-2014), il numero complessivo degli europarlamentari (e sempre che Lisbona vada a regime) sarà di 754, perché i tedeschi continueranno a eleggere 99 deputati, invece dei 96 assegnati dal nuovo trattato. Pertanto il tetto massimo di 751 andrà definitivamente a regime nella legislatura successiva. Va inoltre rilevato che, in attesa dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, con la consultazione di giugno verranno selezionati 18 parlamentari in tutto, eletti in taluni paesi (1 anche in Italia), che resteranno come osservatori senza diritto di voto fino alla ratifica del trattato, per poi diventare MP a tutti gli effetti.

Ciò detto, e rimandando a note e tabelle per tanti particolari, quel che conta è accertare quale sarà la composizione per paese del Parlamento con le nuove disposizioni. A titolo di esempio, pur nel ridursi del numero totale di membri da 785 a 751, presidente compreso, l'isola di Malta, con una popolazione complessiva pari a 410.000 abitanti, ossia allo 0,48 per cento del totale dell'UE, vedrà crescere i propri seggi da 5 a 6, cioè si ritroverà ad avere un rappresentante ogni 68.333 cittadini, migliorando addirittura la sua posizione rispetto a quella odierna (che presenta un rapporto di 1/82.000). Viceversa un parlamentare tedesco dovrà avere alle spalle 856.438 cittadini (compresi i non votanti) per dar voce al popolo teutonico. Non che gli spagnoli abbiano sorte migliore, soprattutto confrontando le percentuali che li riguardano con quelle degli irlandesi. In effetti, mentre i 45.283.000 iberici potranno contare su un deputato ogni 838.574 elettori, i riottosi *Irish*, con il loro 0,88% della popolazione UE e con 12 seggi, avranno diritto a un onorevole ogni 366.750 isolani.

Come se non bastasse, la solita Olanda, con Lisbona, vede calare ulteriormente i propri deputati, da 27 a 26, laddove i microstati con meno dell'1 per cento della popolazione (ancora Cipro, Estonia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovenia) mantengono i loro 65 deputati complessivi, malgrado la sfolta prevista dal nuovo trattato. (Per la precisione, Irlanda e Lituania perdono un seggio ciascuna, mentre i 2 milioni circa di sloveni passano da 7 a 8 deputati, fino al paradosso dei 6, e non più 5, onorevoli maltesi).

Gruppi parlamentari. L'illusione del più grosso

Fin qui il rapporto cittadino-eletto, con relative proporzioni della rappresentanza. E ora i partiti e i gruppi parlamentari. In effetti, sarebbe estremamente auspicabile se, in occasione delle prossime elezioni, l'opinione pubblica venisse mobilitata dai partiti politici su programmi europei, e non nazionali, per dar vita a gruppi parlamentari motivati a dare un impulso decisivo all'Unione, dotandola di un saldo indirizzo politico. Inoltre i cittadini dovrebbero poter decidere se confermare o meno i propri eletti, o sostenere o meno i propri partiti europei, dopo averli messi alla prova durante la legislatura, secondo un principio di "responsabilità politica".

Più facile a dirsi che a farsi, in verità. In primo luogo, come ricordato, la generalizzazione del sistema proporzionale nelle elezioni dei candidati a livello nazionale, in assenza oltretutto di una legge elettorale uniforme, moltiplica le formazioni politiche e la creazione di gruppi parlamentari (al momento 7) spesso assemblati più per necessità che per vera omogeneità politico-culturale. Di conseguenza risulta arduo organizzare maggioranze e minoranze sicure, o comunque schieramenti politici che abbiano identità e determinazione adeguate.

E poi ci sono le conseguenze del principio di proporzionalità decrescente: non è detto infatti che il gruppo di maggioranza sia effettivamente tale, rispetto alla volontà dell'elettore europeo, dal momento che la deformazione della rappresentanza può gonfiare il numero dei membri di uno schieramento rispetto ad un altro che esprima di fatto un maggior ammontare di voti singoli. Eppure il trattato di Lisbona individua l'elettore come cittadino dell'Unione, non come parte di un popolo nazionale, accreditando dunque la tesi della sussistenza di un popolo europeo, almeno dal punto di vista costituzionale, cui spetterebbe la garanzia del principio di uguaglianza del "peso" dei voti nell'espressione della volontà generale.

Presumibilmente, si può riconoscerlo, i rapporti numerici fra gruppi politici non sarebbero molto diversi rispetto a quelli che si otterrebbero se si rispettasse fedelmente la proporzione cittadini-eletti, dato il maggiore impatto dei paesi grandi sui piccoli. Tuttavia, dal momento che, nel Parlamento europeo, si vota a maggioranza semplice, e dunque basta un solo voto a fare la differenza, è praticamente sicuro che le maggioranze espresse dai diversi gruppi dal Parlamento sia falsata, malgrado le decisioni del PE, come si afferma, risultino della massima importanza.

Date le circostanze, un temperamento possibile dell'anomalia crescente causa il fattore decrescente sarebbe quello di cercare di raggiungere il consenso più largo possibile attorno alle singole decisioni, evitando di votare a

maggioranza semplice, bensì a larga maggioranza, sia pure con tutti gli effetti negativi di scarsa visibilità e trasparenza che incomberebbero sui processi decisionali dell'Europarlamento. Quest'ultimo finirebbe in fin dei conti per assumere quel ruolo, presumibilmente auspicato dai ceti dirigenti più amanti del metodo intergovernativo e della prevalenza del Consiglio, di cassa di risonanza degli orientamenti dei cittadini, piuttosto che di vero interprete della volontà del popolo costituzionale europeo. Il che non appare, per la verità del tutto improprio, almeno fino a quando il legislativo europeo non evolverà verso un bicameralismo di tipo federale, in cui, accanto alla volontà generale degli individui, venga espressa anche quella degli stati in quanto tali, attraverso l'elezione diretta di "senatori" degli stati stessi, e non mediante l'invio a Bruxelles dei responsabili dei governi.

Da valutare sarebbe caso mai l'introduzione generalizzata di un criterio di voto ponderato, anche in Parlamento, e non solo in Consiglio, che garantisca la reale democraticità, rispetto alla volontà popolare, del processo decisionale europeo. Ma su questo sarebbe necessaria una vasta riflessione, di cui, al momento, non si vedono nemmeno le premesse. (Neanche a dire, vale la pena di aggiungere, che le anomalie riscontrate in tema di rappresentatività del PE riguardano anche le votazioni all'interno delle singole commissioni parlamentari).

Il Presidente dei più piccoli. Meglio giocare largo

Peccato però che con l'eventuale ricorso alle ampie maggioranze consenzienti verrebbe a scapitarne una delle innovazioni considerate determinanti per valorizzare il principio della responsabilità politica del Parlamento, ovvero la facoltà per gli elettori di esprimere una chiara direzione politica e di confermarla o meno nella legislatura successiva. Si è indicato infatti nella scelta di un candidato presidente della Commissione europea da parte dei partiti europei, già in campagna elettorale, un fattore decisivo in questo senso. Tanto più che, dopo le elezioni, quand'anche il Parlamento non eleggesse il presidente anticipando il trattato di Lisbona, il Consiglio dovrebbe comunque proporre per la nomina, che richiede sempre il consenso del PE, il candidato indicato dal partito o dalla coalizione vincenti.

Si aggiunga in proposito che la candidatura e la valorizzazione delle figura del presidente della Commissione servirebbero oltretutto a dinamizzare i partiti europei in campagna elettorale, fronteggiando al tempo stesso la perdita di prestigio che il capo dell'esecutivo UE sta subendo rispetto ai responsabili del Consiglio (per non parlare della concorrenza che potrebbe fargli il presidente

del Consiglio europeo, con il suo mandato di due anni e mezzo, rinnovabile per una volta, previsto dal trattato di Lisbona).

Con tutto ciò, stante la scarsa credibilità del ricorso alla votazione a maggioranza semplice in Parlamento causa le deformazioni nel sistema di rappresentanza, sarebbe probabilmente più saggio puntare verso altre direzioni. Ovvero giungere all'individuazione di forti personalità bipartisan, come potrebbe essere stato in passato un Helmut Kohl, in grado di far avanzare il processo di integrazione con la forza delle proprie idee, unite a tenacia, lungimiranza e "peso specifico".

Non che al momento si intravedano profili particolarmente erculei sotto questo profilo. Si deve tuttavia rilevare, per altro verso, il reale pericolo di una eccessiva tecnicità, o semplicemente di una desolante modestia, nella candidatura di candidati-presidenti espressi dai partiti politici europei in quanto tali. Da questo punto di vista, una tenzone continentale attorno a personalità poco conosciute, più efficienti come mediatori politici che non come possibili leader, potrebbe risultare poco produttiva ai fini dell'auspicata, salutare personalizzazione della competizione europea e della sua trasformazione in un evento "transnazionale". Sempre che i candidati-presidenti, una volta eletti, siano poi effettivamente i beneficiari dell'investitura popolare...

Un'ulteriore ipotesi potrebbe essere la seguente: i partiti politici presentano i loro candidati, non già alla presidenza della Commissione, ma del Parlamento, facendoli mettere in lista in più paesi contemporaneamente (e non schierando, come nel nostro paese, i leader nazionali, pronti a dimettersi subito dopo). Dopodiché, il presidente della Commissione verrebbe selezionato con il ricordato criterio della scelta di una personalità bipartisan, di forte caratura politica europea.

Per un punto l'Italia salvò l'onore. Perdendo il senso delle proporzioni

Volendo insistere, è davvero una jattura che su tutti questi temi, qualunque soluzione si intenda proporre, non ci sia stata alcuna riflessione nel merito. Grande energia è stata invece profusa nella battaglia scatenata dall'Italia, sotto la leadership di Romano Prodi, per evitare di perdere un seggio rispetto alla Francia e all'Inghilterra, causa l'adozione di un criterio di assegnazione degli eurodeputati ai paesi membri sulla base del numero dei residenti e non dei cittadini. In pratica, con Lisbona, la Francia e la Gran Bretagna si sarebbero attestate rispettivamente a 74 e 73 seggi, mentre il nostro paese veniva relegato a 72. Alla fine, il governo di Roma, che sul punto aveva probabilmente ragione, è riuscito a riconquistare la parità con gli inglesi (non con i cugini gallici). Ma è proprio sicuro che la vittoria sia stata così grande? Nel frattempo, alla

chetichella, la microscopica Malta passava da 5 a 6 seggi, per non scapitare rispetto agli altri staterelli in miniatura.

Purtroppo, il “nombrilismo” generalizzato dei ceti politici, dei mass-media e dell’opinione pubblica ha impedito di valutare un altro possibile pericolo della proporzionalità decrescente: quello di scatenare una competizione fra gli stati più grandi per influenzare l’esito delle votazioni nei paesi microscopici, che detengono però frazioni importanti dell’ammontare complessivo dei seggi parlamentari e dunque sono in grado di determinare maggioranze e minoranze. Da questo punto di vista, gli orientamenti popolari, negli stati minori, potrebbero diventare pronunciamenti condizionati sostanzialmente dall’interesse nazionale, qualora si assicurino ad essi sostanziali vantaggi di interesse collettivo. In ogni caso, la corsa all’accaparramento dei seggi dei piccoli rischia di snaturare profondamente l’elezione europea.

Una notizia dell’ultim’ora: i turchi ciprioti pretendono due dei 6 seggi attribuiti all’isola che fu un tempo della dea Venere. Forse, alleandoci con loro potremmo, farcela a superare persino la Francia...

Il pericolo della balcanizzazione. E non solo per il PE ma per tutte le istituzioni dell’Unione

Magari si potesse ragionare a bocce ferme. Almeno si sarebbe sicuri dei propri dati, per quanto poco equi possano risultare. Purtroppo, invece, l’attuale processo di allargamento, e soprattutto l’accettazione della trasformazione della ex Jugoslavia in un pulviscolo di presunti stati sovrani di minima entità, e di scarsissima credibilità, minaccia di ingigantire ulteriormente gli squilibri.

Alla fine, tutti si renderanno conto che gli amici ex jugoslavi sono stati più abili nel gioco delle tre carte dei pur funambolici napoletani. Man mano che Croazia, Bosnia, Montenegro, Macedonia, Serbia e Kosovo transiteranno per le porte dell’Unione, altre distribuzioni di seggi ipervalutati ridurranno la credibilità dell’Europarlamento e delle sue maggioranze ad una cifra prossima allo zero. Fortuna che, almeno in Francia e in Germania - con buona pace del vagamente interessato buonismo italico, non lasceremo mica fuori l’Albania?, che in verità fa il pari con quello tedesco per la Croazia - sta ormai montando la convinzione che così non si può andare avanti. Pena la delegittimazione non solo del Parlamento di Strasburgo, ma di tutte le istituzioni dell’Unione.

Ognuno dei presunti stati nazionali sovrani accolti nell’UE, infatti, non godrà soltanto del diritto di veto su aspetti essenziali della costruzione comune, ma disporrà di un membro della Commissione, della Corte di Giustizia e della Corte dei Conti, al punto che in tali organismi la maggioranza dei membri sarà

attribuita a cittadini dei paesi esperti nel gioco di “carta vince, carta perde”, e comunque a rappresentanti di una parte minoritaria dell’Unione.

Il fantasma sconcertante di un distacco crescente fra “Europa reale” ed “Europa formale” è stato evocato dal Comitato Nazionale Altiero Spinelli (si veda nel sito collegato a EuroStudium) anche nell’incontro tenuto presso l’Ansa con il giudice Antonio Tizzano, secondo il quale il numero dei giudici della Corte non dovrebbe superare i quindici. A suo avviso, tra l’altro, è assai difficile che un micropaese possa per avventura schierare contemporaneamente un giudice nella Corte, uno nel Tribunale di primo grado, uno nel Tribunale della funzione pubblica dell’Unione europea ed infine un avvocato generale che siano davvero all’altezza del compito. Eppure anche questo potrebbe accadere. Ma chi potrà comunque fidarsi, stando così le cose, della massima istituzione incaricata di stabilire principi e applicazioni del diritto europeo, notoriamente superiore a quello degli stati?

Un tema su cui si potrebbe continuare a lungo, pensando anche al funzionamento di un organo collegiale come la Commissione. Ma forse vale la pena di considerare un altro aspetto: non sarà che il principio della proporzionalità decrescente è stato dovuto anche alla necessità di fronteggiare in anticipo l’ingresso della Turchia nell’Unione europea? Trattandosi di un paese a forte dinamismo demografico, Ankara rischiava di aggiudicarsi il maggior numero di scranni in Parlamento, superando la stessa Germania. Ma anche in questo caso la conclusione non può che essere sconcertante: a forza di bricolage istituzionale, fondato su considerazioni di convenienza e senza adeguate argomentazioni giuridiche di supporto, si finisce immancabilmente per mettere in concorrenza il “tacon” col “buso”.

Europa degli stati e non dei popoli. La vendetta di Altiero Spinelli

In definitiva, sotto l’apparentemente gentile concessione agli stati minori di un maggior numero di posti nell’Europarlamento si cela il tranello insidioso teso dal principio della sovranità assoluta dello stato nazionale ai danni della costruzione comune europea. Soprattutto nella fase dell’allargamento seguito alla caduta dei regimi comunisti, l’indifferenza generale, più o meno voluta e sorniona, ha finito per mettere a repentaglio la credibilità del processo di integrazione. Tanto più che non si vede come un fenomeno di ulteriore frammentazione possa essere arrestato, qualora la Catalogna, o la Scozia, o i fiamminghi belgi, o magari i lumbard stessi (strano, non se ne sono ancora accorti?) iniziassero a pretendere, a buon diritto, di contare qualcosa di più di una qualunque Slovenia (*absit iniuria...*). La quale, in sé, vale la metà della Puglia, però elegge ben 8 deputati rispetto ai 5 scarsi dei quasi-dirimpettai

adriatici. E per di più vanta un proprio rappresentante, si è detto, in tutte le istituzioni dell'UE.

La contraddizione in definitiva è questa: pur di non mettere in discussione il principio della sovranità nazionale, gli stati maggiori hanno fatto tali concessioni a chi ha avuto la furbizia di procedere a improbabili secessioni - magari senza nemmeno condividere l'aspirazione ad una vera unità europea (il richiamo alla ex Cecoslovacchia suona inevitabile) - con il risultato, alla fin fine, di minare i propri veri interessi statali e nazionali. Chi affiderà le proprie sorti a un PE o ad una Corte di Giustizia impegnati a prendere le misure, tanto per dire, alla Microsoft o alle grandi multinazionali schierando un'accollita di improbabili eletti del popolo o di sommi magistrati microbalcanici?

Il vero pericolo per l'Europa sono gli stati nazionali sovrani, avverte il Manifesto di Ventotene di Rossi e Spinelli. A meno che, ipotesi assai probabile, a meno che gli stati di maggior caratura non procedano prima a regolare i propri interessi in una sorta di direttorio, e poi concedano benevolmente ai confratelli minori di giocare alla democrazia all'interno delle istituzioni UE. Di sicuro molti ci pensano. Ma non è detto, anzi, caso mai il contrario, che il gioco funzioni sempre, una volta che ci si è messi a fare gli apprendisti stregoni.

A ben vedere, poi, per un paese come l'Italia, il cui interesse nazionale, secondo Spinelli, coincide con l'interesse europeo, un corretto funzionamento delle istituzioni dell'UE è a dir poco essenziale, sia perché non sarà mai troppo credibile, o potente, per sedere a pieno titolo nel direttorio dei "grandi" e sia perché in una pratica di contrattazioni, per così dire, clientelari, con i paesi piccoli ci sarà sempre qualcuno più influente e più convincente per attrarli dalla propria parte. Ancora peggio: ormai potrebbe rivelarsi davvero arduo metter mano a una riforma del principio della proporzionalità decrescente, visto che i piccoli lo difenderanno a spada tratta e qualche grande si mostrerà particolarmente comprensivo nei loro confronti.

D'altro canto, se il nostro paese vuole impegnarsi in un'azione di intelligente e lungimirante tutela dei diritti di tutti e di perseguimento dell'interesse generale europeo, esercitando un ruolo di accorto mediatore, come già accaduto in passato con successo, deve improntare tutta la propria politica, interna ed esterna, alla ricerca di una credibilità pari alla missione mazzinianamente attribuitasi.

Né bandierine di funzionari, né appelli di benpensanti. La verità rende liberi

La campagna elettorale europea sta preparandosi con il solito sventolio di frasi fatte, manifesti multicolori e compiacenti messaggi pubblicitari apprestati dai funzionari comunitari, desiderosi di accattivarsi l'uomo della strada e i giovani sognanti. I partiti nazionali, si è detto, tengono gli occhi fissi sulla spartizione dei posti assegnati ad ogni paese, cercando di aggiudicarsene almeno uno in più rispetto ai propri rivali. Gli spiriti elevati mirano invece, fortunatamente, a trasformare l'elezione europea in un momento di rilancio della costruzione comune, invocando il principio legittimante della volontà popolare. Tuttavia, lo strumento potrebbe rivelarsi inadeguato, forse controproducente.

Prima di tutto, insomma, appare necessario guardare alla realtà senza abbellimenti e dirsi le cose così come stanno. Anche a costo di suscitare perplessità e reazioni. E poi compiere passi coerenti nella direzione prescelta, con il consenso, si spera, del cittadino elettore di molti paesi influenti. Il quale, forse, a questo punto, si sentirà acquisito all'idea di un'accelerazione del processo di riforma delle istituzioni europee in senso federale, o comunque di una più solida e garantistica sistemazione giuridica del quadro complessivo. Magari non per idealismo, ma almeno per tutelare i propri legittimi interessi. Se i cittadini, ovviamente, sapessero...

TABELLA 1
Parlamento: Elettori e Eletti

Stato Membro	Popolazione (in milioni)	Percentuale popolazione Stato membro su totale dell'Ue	Seggi attribuiti ai singoli Stati membri fino al 2009	Deputati per Stato membro su totale PE	Rapporto cittadini / deputato per Stati membri	Seggi per Stato membro secondo il Trattato di Lisbona	Deputati per Stato membro su totale PE secondo Lisbona	Rapporto cittadini / deputato secondo il Trattato di Lisbona	Seggi attualmente spettanti ai singoli Stati secondo un criterio proporzionale	Seggi spettanti ai singoli Stati con criterio proporzionale (con Lisbona)
DE	82,218	16,53%	99	12,61%	830,485	96	12,78%	856,438	130	124
FR	63,753	12,81%	78	9,94%	817,346	74	9,87%	861,527	101	96
UK	61,186	12,30%	78	9,94%	784,436	73	9,74%	838,164	97	92
IT	59,619	11,98%	78	9,94%	764,346	73	9,60%	816,699	94	90
ES	45,283	9,10%	54	6,88%	838,574	54	7,20%	838,574	71	68
PL	38,116	7,66%	54	6,88%	705,852	51	6,80%	747,373	60	57
RO	21,529	4,33%	35	4,46%	615,114	33	4,40%	652,394	34	32
NL	16,405	3,30%	27	3,44%	607,593	26	3,47%	630,962	26	25
EL	11,214	2,25%	24	3,06%	467,25	22	2,93%	509,727	18	17
BE	10,667	2,14%	24	3,06%	444,458	22	2,93%	484,864	17	16
PT	10,618	2,13%	24	3,06%	442,417	22	2,93%	482,636	17	16
CZ	10,381	2,09%	24	3,06%	432,542	22	2,93%	471,864	16	16
HU	10,045	2,02%	24	3,06%	418,542	22	2,93%	456,591	16	16
SE	9,183	1,85%	19	2,42%	483,316	20	2,67%	459,15	15	14
AT	8,332	1,67%	18	2,29%	462,889	19	2,54%	438,526	13	13
BG	7,64	1,54%	18	2,29%	424,444	18	2,40%	424,444	12	12
DK	5,476	1,10%	14	1,78%	391,143	13	1,73%	431,231	9	8
SK	5,401	1,09%	14	1,78%	385,786	13	1,73%	415,462	9	8
FI	5,301	1,07%	14	1,78%	378,643	13	1,73%	407,769	8	8
IE	4,401	0,88%	13	1,66%	338,538	12	1,60%	366,75	7	7
LT	3,366	0,68%	13	1,65%	258,923	12	1,60%	280,5	5	5
LV	2,271	0,46%	9	1,15%	252,333	9	1,20%	252,333	4	3
SL	2,026	0,41%	7	0,89%	289,429	8	1,07%	253,25	3	3
EE	1,341	0,27%	6	0,76%	223,5	6	0,80%	223,5	2	2
CY	0,789	0,16%	6	0,76%	131,5	6	0,80%	131,5	1	1
LU	0,484	0,10%	6	0,76%	80,667	6	0,80%	80,667	0/1	1
MT	0,41	0,08%	5	0,64%	82	6	0,80%	68,333	0/1	1
	497,455	100%	785	100%		751		100%	785/787	751

TABELLA 2
Europarlamento: i Gruppi Parlamentari

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratici-cristiani) e Democratici europei (288 deputati)							
PPE-DE	DE	49/99	CDU-CSU	49,49%	17,01%	64/130	61/124
PPE-DE	FR	18/78	UMP	23,08%	6,25%	23/101	22/96
PPE-DE	UK	27/78	CP	34,62%	9,38%	34/97	32/92
PPE-DE	IT	24/78	FI; UDC; UDEUR; SVP; PP	30,77%	8,33%	29/94	31/90
PPE-DE	ES	24/54	PP	44,44%	8,33%	32/71	21/68
PPE-DE	PL	15/54	PO; PSL	27,78%	5,21%	17/60	25/57
PPE-DE	RO	18/35	PD-L; UDMR	51,43%	6,25%	17/34	16/32
PPE-DE	NL	7/27	CDA	25,93%	2,43%	7/26	6/25
PPE-DE	EL	11/24	ND	45,83%	3,82%	8/18	8/17
PPE-DE	BE	6/24	CDH; CD&V; CSP; N-VA	25,00%	2,08%	4/17	4/16
PPE-DE	PT	9/24	PSD; CDS-PP	37,50%	3,13%	6/17	6/16
PPE-DE	CZ	14/24	KDU-ČSL;	58,33%	4,86%	9/16	9/16
PPE-DE	HU	13/24	FIDESZ; MDF; KDNP	54,17%	4,51%	9/16	9/16
PPE-DE	SE	6/19	M; KD	31,58%	2,08%	5/15	4/14
PPE-DE	AT	6/18	ÖVP	33,33%	2,08%	4/13	4/13
PPE-DE	BG	5/18	ГепБ (GERB); CΔc (UDF); ΔCБ (DSB); БЗHC (BANU-PU); ΔΠ (DP)	27,78%	1,74%	3/12	3/12
PPE-DE	DK	1/14	KF	7,14%	0,35%	1/9	1/8
PPE-DE	SK	8/14	SDKU; SMK; KDH	57,14%	2,78%	5/9	5/8
PPE-DE	FI	4/14	KOK	28,57%	1,39%	2/8	2/8
PPE-DE	IE	5/13	FG	38,46%	1,74%	3/7	3/7
PPE-DE	LT	2/13	Tėvynės Sąjunga;	15,38%	0,69%	0/5	0/5
PPE-DE	LV	3/9	TP; JL	33,33%	1,04%	1/4	1/3
PPE-DE	SL	4/7	SDS; Nsi	57,15%	1,39%	2/3	1/3
PPE-DE	EE	1/6	IRL	16,67%	0,35%	0/2	0/2
PPE-DE	CY	3/6	ΔΗ.ΣΥ. (Democratic Rally)	50,00%	1,04%	0/1	1/1
PPE-DE	LU	3/6	CSV	50,00%	1,04%	1/1	1/1
PPE-DE	MT	2/5	PN	40,00%	0,69%	0/1	0/1
TOTALE		288				286	268

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo del Partito socialista europeo (217 deputati)							
PSE	DE	23/99	SPD;	23,23%	10,60%	30/130	29/124
PSE	FR	31/78	Parti socialiste	39,74%	14,29%	40/101	38/96
PSE	UK	19/78	LP;	24,36%	8,76%	24/97	22/92
PSE	IT	17/78	SD; PS; Indipendenti; PD	21,79%	7,83%	20/94	20/90
PSE	ES	24/54	PSOE; Partit dels Socialistes de Catalunya	44,44%	11,06%	32/71	30/68
PSE	PL	9/54	SLD-UP; SRP; Socjaldemocracja Polska	16,67%	4,15%	10/60	10/57
PSE	RO	10/35	PSD	28,57%	4,61%	10/34	9/32
PSE	NL	7/27	PvdA	25,93%	3,23%	7/26	6/25
PSE	EL	8/24	PSK	33,33%	3,69%	6/18	6/17
PSE	BE	7/24	Parti socialiste (Belgium); Socialistische Partij.Anders- Sociaal, Progressief, Internationaal, Regionaal, Integraal Democratisch, Toekomstgericht	29,17%	3,23%	5/17	5/16
PSE	PT	12/24	Partido Socialista	50%	5,53%	9/17	8/16
PSE	CZ	2/24	Ceská strana sociálne demokraticka	8,33%	0,92%	1/16	1/16
PSE	HU	9/24	MSP	37,50%	4,15%	6/16	6/16
PSE	SE	5/19	Arbetarepartiet-Socialdemokraterna	26,31%	2,30%	4/15	4/14
PSE	AT	7/18	SPÖ	38,89%	3,23%	5/13	4/13
PSE	BG	5/18	Platform European Socialists	27,78%	2,30%	3/12	3/12
PSE	DK	5/14	Socialdemokratiet	35,71%	2,30%	2/9	1/8
PSE	SK	3/14	SMER-Sociálna demokracia	21,43%	1,38%	2/9	5/8
PSE	FI	3/14	Suomen Sosialidemokraattinen Puolue/Finlands Socialdemokratiska Parti	21,43%	1,38%	2/8	2/8
PSE	IE	1/13	Labour Party (Irland)	7,69%	0,46%	1/7	1/7
PSE	LT	2/13	LSDP	15,38%	0,92%	1/5	1/5
PSE	LV						
PSE	SL	1/7	Socialni demokrati	14,29%	0,46%	0/3	0/3
PSE	EE	3/6	Sotsiaaldemokraatlik Erakond	50%	1,38%	1/2	1/2
PSE	CY						
PSE	LU	1/6	Posl	16,67%	0,46%	0/1	0/1
PSE	MT	3/5	Partit Laburista	60%	1,38%	1/1	1/1
TOTALE						221	212

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa (100 deputati)							
ALDE/ADLE	DE	7/99	Freie Demokratische Partei	7,07%	7%	10/130	9/124
ALDE/ADLE	FR	10/78	Mouvement Démocrate; Avenir Démocrate	12,82%	10%	13/101	12/96
ALDE/ADLE	UK	11/78	Liberal Democrat Party	14,10%	11%	14/97	13/92
ALDE/ADLE	IT	12/78	Radicali Italiani/Lista Bonino; PD; Partito del Sud	15,38%	12%	15/94	14/90
ALDE/ADLE	ES	2/54	Convergència Democràtica Catalunya; Partido Nacionalista Vasco	3,70%	2%	2/71	3/68
ALDE/ADLE	PL	6/54	PD; Independent - PL	11,11%	6%	7/60	6/57
ALDE/ADLE	RO	6/35	National Liberal Party	17,14%	6%	6/34	5/32
ALDE/ADLE	NL	5/27	VVD; D66	18,52%	5%	5/26	5/25
ALDE/ADLE	EL						
ALDE/ADLE	BE	6/24	Mouvement Réformateur; OVLD	25%	6%	4/17	4/16
ALDE/ADLE	PT						
ALDE/ADLE	CZ						
ALDE/ADLE	HU	2/24	Szabad Demokraták Szövetsége	8,33%	2%	1/16	1/16
ALDE/ADLE	SE	3/19	Centerpartiet; Feministiskt initiativ; Folkpartiet liberalerna	15,79%	3%	3/15	2/14
ALDE/ADLE	AT	1/18	Independent - AT	5,56%	1%	1/13	1/13
ALDE/ADLE	BG	5/18	Movement for Rights and Freedoms; National Movement for Stability and Progress	27,78%	5%	3/12	3/12
ALDE/ADLE	DK	4/14	Venstre, DLP; Det Radikale Venstre	28,57%	4%	2/9	0/8
ALDE/ADLE	SK						
ALDE/ADLE	FI	5/14	Suomen Keskusta; Svenska folkpartiet	35,71%	5%	2/8	6/8
ALDE/ADLE	IE	1/13	Independent - IE	7,69%	1%	1/7	1/7
ALDE/ADLE	LT	7/13	Darbo partija; LRLS; Liberalų ir centro sąjunga	53,85%	7%	3/5	3/5
ALDE/ADLE	LV	1/9		11,11%	1%	0/4	3/3
ALDE/ADLE	SL	2/7	Liberalna Demokracija Slovenije	28,57%	2%	1/3	1/3
ALDE/ADLE	EE	2/6	EK; ER	33,33%	2%	1/2	1/2
ALDE/ADLE	CY	1/6	Independent - CY	16,67%	1%	0/1	0/1
ALDE/ADLE	LU	1/6	Parti démocratique	16,67%	1%	0/1	0/1
ALDE/ADLE	MT						
TOTALE						94	93

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni" (44 deputati)							
UEN	DE						
UEN	FR						
UEN	UK						
UEN	IT	13/78	AN; Lega Nord per l'indipendenza della Padania; La Destra - Alleanza Siciliana	16,67%	29,55%	16/94	15/90
UEN	ES						
UEN	PL	20/54	Prawo i Sprawiedliwość; Samoobrona RP; Polskie Stronnictwo Ludowe; Stronnictwo Piast; Naprzód Polsko	37,04%	45,45%	22/60	21/57
UEN	RO						
UEN	NL						
UEN	EL						
UEN	BE						
UEN	PT						
UEN	CZ						
UEN	HU						
UEN	SE						
UEN	AT						
UEN	BG						
UEN	DK	1/14	Dansk Folkeparti	7,14%	2,27%	1/9	1/8
UEN	SK						
UEN	FI						
UEN	IE	4/13	Fianna Fáil Party	30,77%	9,09%	1/7	1/7
UEN	LT	2/13	Lietuvos valstiečių liaudininkų sąjunga; Liberalų demokratų partija	15,38%	4,55%	1/5	1/5
UEN	LV	4/9	Pilsoniskā Savienība; Tēvzemei un Brīvībai/LNNK	44,44%	9,09%	2/4	1/3
UEN	SL						
UEN	EE						
UEN	CY						
UEN	LU						
UEN	MT						
TOTALE						43	40

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo Verde/Alleanza libera europea (43 deputati)							
Verdi/ALE	DE	13/99	Bündnis 90/Die Grünen	13,13%	30,23%	17/130	16/124
Verdi/ALE	FR	6/78	Les Verts	7,69%	13,95%	8/101	7/96
Verdi/ALE	UK	5/78	Plaid Cymru (Wales); Scottish National Party; The Green Party	6,41%	11,63%	6/97	6/92
Verdi/ALE	IT	2/78	Federazione dei Verdi	2,56%	4,65%	2/94	2/90
Verdi/ALE	ES	3/54	Los Verdes; Eusko Alkartasuna; Iniciativa per Catalunya-Verds	5,56%	6,98%	4/71	4/68
Verdi/ALE	PL						
Verdi/ALE	RO	1/35	Independent	2,86%	2,33%	1/34	1/32
Verdi/ALE	NL	4/27	GroenLinks; Independent; Europa Transparant	14,81%	9,30%	4/26	4/25
Verdi/ALE	EL						
Verdi/ALE	BE	2/24	Ecolo; Groen!	8,33%	4,65%	2/17	1/16
Verdi/ALE	PT						
Verdi/ALE	CZ						
Verdi/ALE	HU						
Verdi/ALE	SE	1/19	Miljöpartiet De Gröna	5,26%	2,33%	1/15	1/14
Verdi/ALE	AT	2/18	Die Grünen	11,11%	4,65%	2/13	1/13
Verdi/ALE	BG						
Verdi/ALE	DK	1/14	Socialistisk Folkeparti	7,14%	2,33%	1/9	1/8
Verdi/ALE	SK						
Verdi/ALE	FI	1/14	Vihreä Liitto	7,14%	2,33%	1/8	1/8
Verdi/ALE	IE						
Verdi/ALE	LT						
Verdi/ALE	LV	1/9	Par Cilveka Tiesibam Vieneta	11,11%	2,33%	1/4	3/3
Verdi/ALE	SL						
Verdi/ALE	EE						
Verdi/ALE	CY						
Verdi/ALE	LU	1/6	Déi Gréng	16,67%	2,33%	0/1	0/1
Verdi/ALE	MT						
TOTALE						50	48

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (41 deputati)							
GUE/NGL	DE	7/99	Die Linke	7,07%	17,07%	9/130	9/124
GUE/NGL	FR	3/78	PCF; Rassemblement Démocratique de la Martinique	3,85%	7,32%	4/101	4/96
GUE/NGL	UK	1/78	Sinn Féin	1,28%	2,44%	1/97	1/92
GUE/NGL	IT	7/78	PRC - Sinistra Europea; PdCI	8,97%	17,07%	8/94	8/90
GUE/NGL	ES	1/54	IU	1,85%	2,44%	1/71	1/68
GUE/NGL	PL						
GUE/NGL	RO						
GUE/NGL	NL	2/27	SP	7,41%	4,88%	2/26	2/25
GUE/NGL	EL	4/24	KKE; Synaspismos tis Aristeras ton Kinimaton kai tis Oikologias	16,67%	9,76%	3/18	3/17
GUE/NGL	BE						
GUE/NGL	PT	3/24	Coligação Democrática Unitária (PCP-PEV); BE	12,50%	7,32%	2/17	2/16
GUE/NGL	CZ	6/24	KSČM	25%	14,63%	4/16	4/16
GUE/NGL	HU						
GUE/NGL	SE	2/19	V	10,53%	4,88%	1/15	1/14
GUE/NGL	AT						
GUE/NGL	BG						
GUE/NGL	DK	1/14	Folkebevægelsen mod EU	7,14%	2,44%	1/9	1/8
GUE/NGL	SK						
GUE/NGL	FI	1/14	VAS	7,14%	2,44%	1/8	1/8
GUE/NGL	IE	1/13	Sinn Féin	7,69%	2,44%	1/7	1/7
GUE/NGL	LT						
GUE/NGL	LV						
GUE/NGL	SL						
GUE/NGL	EE						
GUE/NGL	CY	2/6	AKEL	33,33%	4,88%	1/1	0/1
GUE/NGL	LU						
GUE/NGL	MT						
TOTALE						39	38

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Gruppo Indipendenza/Democrazia (22 deputati)							
IND/DEM	DE						
IND/DEM	FR	3/78	Mouvement pour la France; Mouvement pour la France - Rassemblement pour l'Indépendance et la Souveraineté de la France	3,85%	13,64%	4/101	4/96
IND/DEM	UK	8/78	UK Independence Party	10,26%	36,36%	9/97	9/92
IND/DEM	IT			3,85%			
IND/DEM	ES						
IND/DEM	PL	3/54	Liga Polskich Rodzin	5,55%	13,64%	3/60	3/57
IND/DEM	RO						
IND/DEM	NL	2/27	ChristenUnie - Staatskundig Gereformeerde Parti	7,41%	9,09%	1/26	225
IND/DEM	EL	1/24	Laikos Orthodoxos Synagermos - G. Karatzaferis	4,17%	4,55%	1/18	0/17
IND/DEM	BE						
IND/DEM	PT						
IND/DEM	CZ	1/24	NEZÁVISLÍ/DEMOKRATÉ	4,17%	4,55%	1/16	1/16
IND/DEM	HU						
IND/DEM	SE	2/19	Junilistan	10,53%	9,09%	1/15	1/14
IND/DEM	AT						
IND/DEM	BG						
IND/DEM	DK	1/14	JuniBevægelsen - Mod Unionen	7,14%	4,55%	1/9	1/8
IND/DEM	SK						
IND/DEM	FI						
IND/DEM	IE	1/13	Independent	7,69%	4,55%	1/7	1/7
IND/DEM	LT						
IND/DEM	LV						
IND/DEM	SL						
IND/DEM	EE						
IND/DEM	CY						
IND/DEM	LU						
IND/DEM	MT						
TOTALE						22	22

Gruppi Politici	Stato Membro	Deputati Stato membro / totale deputati dello stesso Stato Membro	Partiti politici nazionali riuniti nel gruppo parlamentare europeo	Percentuale deputati Stato membro per gruppo parlamentare / totale dei deputati dello Stato membro	Percentuale deputati Stato membro per gruppo politico	Probabili variazioni del numero dei deputati secondo un criterio proporzionale	Probabili variazioni del numero di deputati secondo un criterio proporzionale (con Lisbona)
Non iscritti (30 deputati)							
NI	DE						
NI	FR	7/78		8,97%	23,33%	9/101	9/96
NI	UK	7/78		8,97%	23,33%	9/97	8/92
NI	IT	3/78		3,85%	10,00%	4/94	3/90
NI	ES						
NI	PL	1/54		1,85%	3,33%	1/60	1/57
NI	RO						
NI	NL						
NI	EL						
NI	BE	3/24		12,50%	10,00%	2/17	2/16
NI	PT						
NI	CZ	1/24		4,17%	3,33%	1/16	1/16
NI	HU						
NI	SE						
NI	AT	2/18		11,11%	6,67%	1/13	1/13
NI	BG	3/18		16,66%	10,00%	3/12	2/12
NI	DK						
NI	SK	3/14		21,43%	10,00%	2/9	2/8
NI	FI						
NI	IE						
NI	LT						
NI	LV						
NI	SL						
NI	EE						
NI	CY						
NI	LU						
NI	MT						
TOTALE						32	29